DONA ORA

per le tue donazioni On-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
 INTESA SANPAOLO Roma 54
 IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, - Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 8 Settembre/Ottobre 2018

Testimoniate ai vostri coetanei, e a quanti incontrerete, la gioia della fraternità e della comunione che avete sperimentato in queste giornate di pellegrinaggio e di preghiera.

Papa Francesco



La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma Tel.: 06 7726781 Fax: 06 772678279 E-mail: uso@pcn.net www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile

Flavio Peloso

Redazione

Giampiero Congiu Angela Ciaccari Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione

Enza Falso

Progetto grafico

Angela Ciaccari

Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG) www.velar.it

Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso Oreste Ferrari

Paolo Clerici

Enza Falso Fabio Mogni

Gianluca Scarnicci

Matteo Guerrini Mc Lyruss Jay Lat

Maria Sabrina Murzi e Maria Florence Miriko

saloreror it monto!

Sommario

In copertina:

Gli orionini riuniti al Circo Massimo a Roma. in attesa del discorso di Papa Francesco (11 agosto 2018).

| \F. | EDITORIALE Credo la Chiesa | | 3 |
|-----|---|---|----|
| | IL DIRETTORE RISPONDE Insieme ai volontari della "Scala di Giacobbe" Cosa succede? | | 5 |
| 0 | IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Le beatitudini: «la carta d'identità del cristiano» | | 6 |
| 13 | STUDI ORIONINI Il Professor Luigi Costantini | | 8 |
| | CON DON ORIONE OGGI Ascoltare, discernere e vivere la missione | | 10 |
| | DAL MONDO ORIONINO "Noi siamo, oggi, Don Orione" Rinnovare il nostro sguardo e la nostra parola | | 12 |
| | DOSSIER Il Sinodo dei giovani, occasione per rinnovare la Chiesa | 1 | 15 |
| 1 | ANGOLO GIOVANI "Walk in progress" Rendiamo i nostri sogni la realtà domani | | 19 |
| | PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "E voi, chi dite che io sia?" | i | 22 |
| W. | PAGINA MISSIONARIA Fare qualcosa di nuovo Orionini in missione in Tanzania | i | 24 |
| | IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino | i | 27 |
| | "SPLENDERANNO COME STELLE" Don Carlo Matricardi | | 30 |
| 100 | NECROLOGIO Ricordiamoli insieme | | 31 |



www.donorione.org



o ascoltato in diretta negli studi del programma *Cristianità* della RAI, Papa Francesco che, all'Angelus di domenica 26 agosto, dal Santuario di Knock in Irlanda, tornava ancora una volta sul tema della pedofilia e chiedeva perdono al Signore per i responsabili e le responsabilità che ci sono state in seno alla Chiesa. "Nessuno di noi può esimersi dal commuoversi per le storie di minori che hanno patito abusi", ha detto il Papa. "Questa piaga aperta ci sfida ad essere fermi e decisi nella ricerca della verità e della giustizia. Imploro il perdono del Signore per questi peccati, per lo scandalo e il tradimento avvertiti da tanti nella famiglia di Dio". Mentre ascoltavo queste parole,

avevo presente quanto ho visto in Irlanda nell'arco di 25 anni, dal 1992. La prima volta che vi andai, trovai chiese incredibilmente affollate, partecipazione alla Messa domenicale all'80%, seminari brulicanti di tanti Samuele aspiranti al servizio dell'altare. La fede proverbiale del popolo irlandese, che ha rifornito di sacerdoti e di missionari mezzo mondo, sembrava

inattaccabile. È seguito il periodo di martellante grandinata di scandali di abusi dei preti e la situazione è precipitata rapidamente. Oggi, la Messa domenicale è pratica minoritaria. Le leggi sulla contraccezione, il divorzio, l'omosessualità e l'aborto sono state reazione culturale, un movimento di tutte liberalizzate. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è legale e lo stesso capo del governo è un uomo apertamente gay.

Dal disagio alla reazione salutare

Condivido il disagio, manifestato da molte persone credenti, per i continui interventi pubblici del Papa sul tema tanto delicato e tanto umiliante. Nello stesso tempo, però, ritengo che sia un disagio salutare: il bruciore di una ferita rende attenti e sensibili nel curarla. Pur preoccupato per la becera e satanica strumentalizzazione dei casi riquardanti ecclesiastici per affossare la credibilità della Chiesa, mi pare che questa insistenza di Papa Francesco sull'orribile peccato e delitto degli abusi sui minori faccia un grande servizio

quel mondo laico ostile alla Chiesa. Di fatto, Papa Francesco predicando urbi et orbi, con ampia risonanza mediatica, l'inammissibilità e l'intollera-

anche a tutta la società civile, anche a

bilità di tali comportamenti crea una indignazione verso i comportamenti pedofili che sappiamo, invece, essere ammessi e ampiamente praticati in certi ambiti della cultura laica permissiva e senza valori.

Provocando una salutare riprovazione pubblica, Papa Francesco sta alzando l'asticella della sensibilità pubblica e del rispetto verso i minori.

Provocando una salutare riprovazione pubblica, Papa Francesco sta alzando l'asticella della sensibilità pubblica e del rispetto verso i minori.

E di questo non c'è che da rallegrarsi anche se avviene concentrandosi su casi di ecclesiastici, spesso ingigantiti morbosamente dalla comunicazione di massa.

3

Detta una parola sul valore civile dell'azione del Papa, ricordiamo che primo e immediato scopo delle sue parole e delle sue iniziative disciplinari è il bene della Chiesa che, a motivo di tali scandali è guardata con sfiducia; molti ne sono scandalizzati, cioè ostacolati nella fede. Prima con Giovanni Paolo II, poi con l'atteggiamento fermo di Benedetto XVI e ora con la parola e l'azione di Francesco, tutti devono sapere, anche pubblicamente, che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi fa del male ai minori.

Cari amici lettori del Don Orione oggi, ogni caso di pedofilia nella Chiesa mi mette una gran tristezza. Poi, davanti al Signore e a quanti incontro nei corridoi del catechismo e nella chiesa alla domenica, dico: Ricordati, Signore, della tua Chiesa che ti sei acquistata con il tuo sangue.

Non dimenticare il sacrificio e l'immenso bene spirituale, umano e sociale che la maggioranza dei preti e dei religiosi hanno fatto e continuano a fare. Una grande opera d'arte può essere danneggiata, ma la sua bellezza rimane; questa è una verità che ogni critico intellettualmente onesto deve riconoscere. Anzi, chi ha più coscienza del valore dell'opera d'arte più soffre quando è detur-

pata e più si attiva per

difenderla e salva-

quardarla.

L'indignazione e l'orrore verso i fatti di pedofilia (e di qualunque altra corruzione) non saranno mai sufficienti. Ma non fermiamoci lì. Devono portarci ad una coscienza umile e vigilante di fronte al male e ad una reazione di

Una grande opera d'arte può essere danneggiata, ma la sua bellezza rimane; questa è una verità che ogni critico intellettualmente onesto deve riconoscere.

Questa ed altre miserie di persone della Chiesa richiamano tutti noi - che non vogliamo essere "cristiani della prima comunione" né "sacerdoti della domenica mattina" – all'umiltà e alla vigilanza. "Chi crede di stare in piedi, quardi di non cadere", avvertiva San Paolo, dopo avere denunciato un grave scandalo avvenuto nella comunità di Corinto. Richiamano la necessità della Grazia di Dio per ogni cristiano e per la Chiesa "semper reformanda".

Il sapersi purificare è un segno e condizione di vitalità per ogni organismo; diversamente, si avvelena e muore.

La lunga storia della Chiesa, "pallida Sposa di Cristo e Madre nostra dolcissima" (Don Orione) ha conosciuto ben altri tradimenti, ha sofferto ab-

bandoni e ostilità, ha pianto su tante in-

> dal giorno del primo pianto di Pietro, travolto anche lui dalla "piazza" di allora e dalla petulanza di una serva.

Non chiudete alla luce per dire che è buio

Fratelli umili e buoni, saremo contenti di stare nella Chiesa sapendo che essa è "lumen gentium", "madre e maestra" di popoli, culture e costumi. È un fiume che nel suo corso millenario trasporta e sopporta le miserie di tanti suoi figli, confidando nella profondità pura e rinnovatrice delle acque che sgorgano dal Cristo e alimentate dal contributo dei santi, dei poveri, dei piccoli, dei sofferenti.

EDITORIALE

Don Orione, che tra le tante opere di misericordia diede sviluppo anche a quelle volte a bene dei "preti lapsi", ebbe a scrivere: "Non è, credetelo, lo spettacolo delle nostre miserie e dei nostri difetti che crea l'odio di tanti contro di noi e contro la Chiesa.

Chi è mai che giudichi l'oceano da quella schiuma che esso rigetta sulla spiaggia? O dalle tempeste che agitano talora le onde? L'oceano non sta nei rifiuti impuri delle sue riviere, ma nella profondità, nell'immensità delle sue acque, nella via che apre ai commerci più lontani, nella solennità del suo riposo, nella grandiosità delle sue emozioni, nell'abisso del suo divino silenzio... Non sono i nostri peccati che provocano l'odio del mondo, sono le nostre virtù, sono i nostri santi! Non è l'elemento umano della Chiesa, ma l'elemento divino!".

Il materialismo e il consumismo dilagano. La società è sempre più narcisista. Una cultura di gratificazione

> istantanea, senza responsabilità o implicazioni, è sempre più diffusa. Il conformismo di ieri, dettato dalla tradizione dei molti, è sostituito dal conformismo di oggi, dettato dalla novità imposta dai pochi.

Ai dogmi cattolici è subentrato il fondamentalismo liberal. Nonostante tutti i suoi numerosi e gravi problemi, la Chiesa continua a svolgere un

ruolo importante e positivo. Non c'è mai stato un tale bisogno di valori cristiani (=umani) decenti e semplici come oggi. Restiamo saldi nella verità e nel bene, fieri di appartenere alla Chiesa di Cristo e uniti con Papa Francesco. Don Orione scrisse: "Non è vecchia la Chiesa: ad ogni passo dell'umano progresso essa dà uno sboccio di gioventù; non chiudete alla luce per dire che è buio".



IL DIRETTORE RISPONDE

Cari amici, desidero portare breve- Santa Messa ogni mattina, canti, premente, la mia piccola testimonianza di volontario all'estero. Lo scorso agosto ho partecipato al terzo campo estivo organizzato dal movimento dei giovani volontari della "Scala di Giacobbe", presso la casa orionina di Brańszczyk, con Don Luca Mikołajczyk. Ogni anno, da giugno a settembre, vengono organizzati 6 turni di dieci giorni, nel periodo estivo, con volontari provenienti da tutta la Polonia.

Gli ospiti disabili vengono accolti e accuditi nelle loro esigenze umane, mediche e spirituali. In particolare la giornata è organizzata negli spazi comuni e nel grande parco della Centro, con momenti di discussione, la

ghiere e attività ludiche di svago. I vo-Iontari organizzano anche serate a tema, per stare insieme, ballare, tenere alta l'allegria!

È stata una grande gioia essere ben accolto da loro, nonostante la barriera linguistica, parlavamo l'inglese, a volte con qualcuno anche la lingua italiana. Ma ciò che più mi ha dato gioia di guesta esperienza, è stata la lingua dell'amore cristiano, del rispetto e dell'aiuto reciproco, che accompagnava tutti in un clima di gioia e di benevolenza.

Invito tutti i giovani italiani a provare questa esperienza meravigliosa, con gli amici polacchi, che amano profon-

damente l'Italia e sono persone estremamente gentili, calorose e divertenti! Grazie per il vostro buon esempio.

Jan Borgnini

conosco bene questa bella iniziativa, divenuta una tradizione nella Polonia orionina. Merita di essere additata ad esempio. Sappiamo che le persona con speciali e gravi limiti hanno bisogno ancora di più di elevarsi nello spirito e coltivarsi nella mente e nelle relazioni. Grazie Jan della tua testimonianza e dell'opera della "Scala di Giacobbe" che cerca di "dare con il pane del corpo il divino balsamo della fede" (Don Orione).

COSA SUCCEDE?

Mons. Viganò è intervenuto più volte attaccando il Papa e i suoi principali collaboratori e non ha nessuna intenzione di tornare indietro, atteggiandosi da Savonarola inascoltato e martire. Resto ammutolito, ma mi chiedo, e con me molti, cosa succede? È stato uno che ha servito bene la Chiesa. Cosa gli succede?

Don Giulio Zanella

Non sono in grado qui di fare rico-struzioni e interpretazioni delle iniziative dell'ex Nunzio Apostolico, l'arcivescovo Carlo Maria Viganò, giunto a chiedere le dimissioni del Papa. Dico solo che è una conclusione spropositata e non adequata. Giustamente Papa Francesco ha detto: "Leggete voi attentamente quel comunicato e fate voi il vostro

giudizio", perché quel documento "Parla da sé".

Faccio mia la preghiera di Papa Francesco: Donaci, Signore, la grazia di discernere quando dobbiamo parlare e quando dobbiamo tacere, nel lavoro, a casa, nella società, nella Chiesa.

LE BEATITUDINI: «LA CARTA D'IDENTITÀ **DEL CRISTIANO»**

Proseguiamo la nostra riflessione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo della Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate".

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

«Le ricchezze non ti assicurano nulla... Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli».

• «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

«È un'espressione forte, in questo mondo dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini...anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza, e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza. Nella Chiesa tante volte abbiamo sbaqliato per non aver accolto questo appello».

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

«La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice».

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

«La qiustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio».

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

"Tutto quanto vorrete che qli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare "in ogni caso". ... Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno "settanta volte sette"».

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

«Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace...non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate... quelli che sono

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

«... le persecuzioni, non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità» Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole. Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Cosa ci chiederà il Signore? Su che cosa saremo giudicati?

«Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo faqotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso... un problema che devono risolvere i politici...

Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa diqnità. Un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!».

«Un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!».

Corriamo due rischi opposti?

Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione con il Signore, dall'unione interiore con Lui. Così si trasforma il criprivandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri.

né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario. Dall'altra parte c'è l'errore di quanti diffidano dell'impegno sociale degli altri, consideran-

dolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, populista».

In particolare che fare quando si tratta di vita umana?

nato, per esempio deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra... Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù...

Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo».

Come affrontare il tema dei migranti?

«Spesso si sente dire che, di fronte al stianesimo in una sorta di ONG, relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Possiamo ricono-A questi grandi santi né la preghiera, scere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero?».

Diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera?

«Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri». ... Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita... è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia».

«La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice».

Come si pone un cristiano di fronte al consumismo?

«Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell'esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita...

Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che ci allontana dalla carne sofferente dei fra-



meno uno commosse profondamente

il gran cuore di Pio XI, quello che ri-

lo stesso per Costantini; erano vera-

mente servi di Dio e della Chiesa, di

dottrina purissima, di grande scienza,

di vita illibata, di molta umiltà ed ora-

IL PROFESSOR **LUIGI COSTANTINI**

Il Prof. Costantini

ritratto a Roma nel 1906

Uomo dotto, cultore del greco e del latino che insegnò nella Scuola Pontificia dell'Apollinare, Assistente di studio della Sacra Congregazione dei Seminari, uomo di speciali virtù e santa vita, profondamente attaccato alla S. Chiesa e al Papa, ritenuto "Servo di Dio".

> I prof. Luigi Costantini, uomo di santa vita e dotto, appartenne a quel gruppo di anime sante che, nella Roma dei primi decenni del secolo scorso, fecero con Don Orione cenacolo di virtù e di carità. Tra essi Don Guanella, Francesco Faberi, poi sacerdote, Giulio Salvadori, poeta, Aristide Leonori, ingegnere e Don Gaspare Goggi: questi tre ultimi ora Servi di Dio.

Appena laureato desidera dedicarsi all'insegnamento e per 40 anni insegnò greco e latino nelle Scuole dell'Apollinare allora frequentatissimo dagli alunni dei Seminari Romano e Pio, e da studenti di molte Congregazioni religiose. Gli studenti lo consideravano, qual era, un vero servo di Dio, umilissimo e gran dotto che del greco e del latino ha saputo farne un mezzo di apostolato. Mentre attendeva all'insegnamento, prestava opera di minutante nella Sacra Congregazione degli Studi e di Segretario nel Consiglio direttivo delle Scuole Secondarie Pontificie.

Anche nel campo della carità Luigi Costantini profuse i tesori della preghiera, dell'attività del suo gran cuore, rinunciando ad ogni superfluo e a personali interessi. Abitava in un modesto appartamento in via Ottaviano, ove ospitava a sue spese alcuni giovanetti avviandoli alle professioni liberali, soprattutto alla musica sacra. L'appartamento di via Ottaviano fu causa dell'incontro di Costantini con Don Orione agli inizi del secolo.

Legati da vincolo fortissimo di attaccamento alla Sede Apostolica, essi spesero la vita in iniziative di apostolato e di bene specialmente a salvezza dei fanciulli bisognosi.

Tra Costantini, Leonori e Don Orione ci fu una fraternità di cuore ed anche una continuità d'opera: nel 1882 Leonori aveva dato vita ad un ricovero notturno per piccoli sperduti, cui più tardi aggiunse anche scuole professionali, lo chiuse nel 1907; ma il titolo che gli aveva dato, intestandolo a "S. Filippo Neri", passò in eredità a Costantini, che alcuni di quei giovinetti poveri, aveva accolto nel suo appartamento in via Ottaviano.

Divenendo di casa tra i Figli della Divina Provvidenza, cominciò a frequentare la piccola canonica di S. Anna ai Palafrenieri (1904).

Condotta a termine dal Costantini l'opera buona, il titolo glorioso di San Filippo Neri non cadde: lo assunse Don Orione per l'Istituto aperto in Via Alba dopo il 1920 e poi, nel 1937 per il grande complesso educativo all'Appia Nuova. Nel luglio del 1937 così Don Orione – allora in America – ne scrive a Don Sterpi: "Torniamo a dar vita all'Istituto S. Filippo per i figli del popolo: quel vasto quartiere ne ha anche bisogno, popolato com'è. I due fondatori del primo Istituto San Filippo in Roma pregheranno dal cielo; possiamo dire con certezza che alerano santi e colti uomini, l'Architetto Leonori e il Prof. Costantini".

Ciò che legò maggiormente Luigi Costantini a Don Orione, oltre che l'esercizio pratico della carità fu certamente l'amore alla Santa Chiesa e al Papa: e confidò che le sue sofferenze erano collegate colle sorti della Chiesa, per la quale si era offerto vittima. Chiudeva quasi giornalmente la sua passeggiata serotina a S. Pietro e, divenendo di casa tra i Figli della Divina Provvidenza, cominciò a freguentare la piccola canonica di S. Anna ai Palafrenieri (1904), dove Don Gaspare Goggi, oggi Servo di Dio, dirigeva, con la Chiesa, il gruppo romano degli studenti di filosofia e teologia. Per tutta la vita Costantini fu assiduo tra gli orionini, umile sempre, ma maestro grande ed esempio di santità di vita. La stretta amicizia con Don Goggi lo portò a considerarsi un Figlio della Divina Provvidenza di cui condivideva pienamente i grandi ideali.

"Ho saputo che si tratta di iniziare la causa di beatificazione di Leonori; ma si potrebbe fare lo stesso per Costantini".

Don Orione amava affidare a Costantini la stesura di indirizzi che la Congregazione, nelle circostanze di rilievo, inviava al Sommo Pontefice: di essi nunci una grande parola".

"NOSTRO GRANDE AMICO"

Nato a Nocera Umbra il 15.7.1864, da Cesare, agiato ingegnere ferroviario dedicandosi poi ad imprese edilizie, e da Amalia Renzi, si trasferì ancor bambino a Roma, ove trascorse la vita. Abitò dapprima in Via dei Pontefici; perdette giovinetto la madre. Compì gli studi ginnasiali e liceali al signorile Collegio Nazareno dei Padri Scolopi. Iniziati nel 1883 gli studi universitari, si legò di santa amicizia a numerose anime grandi, specialmente a Francesco Faberi, che nel 1890 fu sacerdote, e con il poeta Giulio Salvadori, col quale affrontò e superò una giovanile crisi intellettuale: a loro s'unì più tardi l'inq. Aristide Leonori. I quattro spesero la vita in iniziative di bene.

Si laureò in lettere, filosofia e legge; aspirava all'insegnamento, che concepiva come una missione,

un apostolato. Si dedicò all'attività continuativa di insequante di greco, prestando in pari tempo opera di minutante nella Congregazione degli studi e di segretario nel consiglio direttivo delle Scuole Secondarie Pontificie. Dette alle stampe: le Lettere di San Paolo, le Lettere cattoliche e L'Apocalisse.

Con gli amici, si dedicò a varie, numerose iniziative di apostolato, religioso e sociale che ebbero notevole influenza nella spiritualità romana. Proprio nel campo della carità avvenne il suo incontro, agli albori del secolo, con Don Orione. Iddio volle staccare il cuore di Luigi Costantini dalle cose terrene; per dissesti finanziari prima dell'azienda paterna e poi del cognato Annibaldi presso il quale s'era ridotto ad abitare, si ridusse alla povertà, e da ultimo ad una dissimulata miseria: di cui si doleva soltanto perché costretto a cessare dalla beneficenza: di cui con tanto cuore destinava quanto non gli fosse strettamente necessario. Dovette alloggiare in una modestissima casa in Via del Governo Vecchio, dove la morte lo colse alla vigilia dell'epifania il 5 gennaio del 1932.



Tante sono le attività in programma

che come Famiglia orionina vivremo

insieme: dai percorsi di formazione

agli incontri con altri giovani, com-

prese le missioni di fede e carità che

metteremo in atto per essere una

Chiesa in uscita costruendo i ponti

Celebreremo la chiamata e la

per una società più fraterna».

nostra risposta al Signore

ASCOLTARE, DISCERNERE E VIVERE LA MISSIONE

Don Fernando Fornerod e Suor Maria Rosa Delgado Rocha, Consiglieri generali FDP e PSMC incaricati della Pastorale giovanile - vocazionale ci parlano degli importanti appuntamenti che coinvolgeranno i giovani orionini nei prossimi mesi.

I giovani in questo periodo sono protagonisti di molti eventi ecclesiali. Quali sono quelli più rilevanti?

«Il primo è sicuramente la XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che si celebra ad ottobre e che ha come tema centrale "I giovani, la fede e il discernimento", ne abbiamo par-

giovani orionini organizzati in America Latina o all'evento che ha coinvolto migliaia di giovani al Circo Massimo a Roma lo scorso agosto di cui ci hanno dato testimonianza anche i nostri ragazzi. Attendiamo frutti generosi da questa assemblea dei vescovi con Papa Francesco».

«Ma subito dopo – interviene Suor Rosa -, a gennaio 2019, ci sarà la GMG a Panama che ha come tema "Ecco la serva del Signore, avvenga





Quali sono invece i prossimi appuntamenti orionini per i giovani?

«Nell'orizzonte del nostro camminare insieme abbiamo pensato di proporre la celebrazione una festa in occasione del 125 anniversario dell'ordinazione di Luigi Orione, che ricorre il 23 aprile 2020 - raccontano i due religiosi -. Quando Don Orione divenne sacerdote era giovane, aveva 23 anni e questo avvenimento trasformò completamente la sua vita. Ma, indipendentemente dall'età, sappiamo che ogni momento della nostra vita è propizio per accogliere la proposta di Gesù di essere dei suoi per essere tutto dei poveri».

«Il nostro Padre fondatore - prosequono - è sempre stato vicino ai giovani per accendere la scintilla della fede autentica e di una carità senza frontiere, ne è un esempio l'"Oratorio San Luigi". Oggi vorremmo anche noi riaccendere questa fede e la missione della carità. La proposta è semplice: realizzare un incontro a Tortona (AL-Italia) dal 1 al 5 luglio 2020 per tutti i giovani orionini del mondo per celebrare il grande dono di avere un padre, che ci ha radunato come famiglia».

Quello che proponete per il 2020 è un appuntamento importante. Avete già pensato a come organizzarlo?

«Ci rendiamo conto dell'importanza e dell'impegno che richiede un tale evento - risponde Don Fernando -. Per questo abbiamo pensato di arrivare a questo appuntamento ben preparati, attraverso un vero percorso spirituale, carismatico e missionario, che vivremmo insieme dal 1 giugno 2019 al 30 giugno 2020 con l'*Anno* dei Giovani Orionini. Il tema che animerà tutte le nostre esperienze durante questo anno sarà: "Ascoltare, discernere e vivere la missione"».

Perché la scelta di uno spazio di tempo così ampio?

«Perché vogliamo rinnovare e vivere l'esperienza di essere orionini, in modo



Qual è il messaggio che volete rivolgere ai giovani orionini?

realtà giovanili».

«Diciamo che è un messaggio e un invito allo stesso tempo, perché desideriamo che sia i vari appuntamenti che saranno realizzati durante l'Anno dei Giovani Orionini sia l'evento in programma a luglio 2020 non lascino indifferenti ma anzi siano incisivi e cambino la vita di tutti noi – precisa Don Fernando -. Ricordate l'incontro di Luigi Orione con Mario Ivaldi, il ragazzo che aveva deciso di non andare più al catechismo? In quella circostanza, Luigi decise di lasciare tutto ciò che stava facendo per ascoltarlo e consolarlo. Quell'incontro cambiò profondamente la vita di entrambi e da quell'incontro pieno di fede e di gioia è nata una missione: vivere ogni incontro con gli altri sempre sotto il segno della carità».

Il vostro è un invito ad una `missione impegnativa'

«Noi incontriamo il Signore servendo

gli altri, ma il servire gli altri comporta il sacrificio della propria vita. Senza misure, o meglio, con l'unica misura della capacità d'amare del nostro cuore. Messa in questi termini è una missione impegnativa, ma che riempie la vita di felicità – chiarisce Suor Rosa -. Don Orione la propone a un altro giovane chiamato Biagio Marabotto quando invitandolo a far parte della nostra famiglia, lo rassicura: "Noi facciamo una vita felice poiché ci basta avere Gesù"».

I giovani orionini che, accompagnati dai religiosi e dalle religiose, lo scorso agosto sono giunti a Roma, all'appuntamento

con Papa Francesco, dopo una settimana di cammino.

Spesso però le situazioni non sempre sono chiare. Come si fa a prendere la decisione giusta, quella che spalanca le porte della nostra felicità?

«Gli eventi della nostra vita sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse.

Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento - concludono i due re-

Qual è stato, allora lo stile del discernimento con cui Luigi Orione aiutò tanti giovani a prendere le decisioni più fondamentali della loro vita?

Lui fu un padre per molti giovani, aiutandoli ad ascoltare la voce del Signore nei propri cuori; facendo nascere in essi la fede fondata nell'esperienza storica che la Divina Provvidenza ama tutti, facendo in modo che tutto concorra al bene, per finalmente accendere in ciascuno di essi, prima la scintilla e poi le "due fiamme di un solo e sacro fuoco: amare Dio e amare i fratelli"».





La missione delle Provincie religiose dell'America Latina per assistere i profughi venezuelani in fuga verso il Brasile.

Si chiama "*Cuore senza confini*" la nuova iniziativa missionaria dell'Opera Don Orione che nasce nell'area di Pacaraima, città a nord del Brasile nella diocesi di Roraima, che confina con il Venezuela: la vera porta di accesso terreste per il popolo venezuelano in fuga.

Il progetto orionino, che vede coinvolte le Province religiose dell'America Latina, sotto il coordinamento di quella del Brasile Nord, ha lo scopo sostenere pastoralmente ed accogliere i profughi che, in numero crescente, stanno fuggendo dal Venezuela verso il Brasile. Una vera e propria marea umana - uomini, donne e bambini- che ha bisogno di tutto.

Sono due i religiosi orionini che operano in questa nuova missione: Don José Sebastião Barros da Silveira (Brasile Nord) e Don Miguel Alberto Fernández (Argentina) che lavorano insieme al parroco Padre Jesús Lopez Fernandez de Bobadilla, un missionario spagnolo, fidei donum, attualmente incardinato nella diocesi di Roraima, ed ha 78 anni.

Il progetto orionino ha lo scopo sostenere pastoralmente ed accogliere i profughi che stanno fuggendo dal Venezuela verso il Brasile.

Il "team" orionino, oltre a lavorare con le comunità nella loro missione evangelizzatrice, ha l'arduo compito di accogliere e aiutare coloro che stanno attraversando la frontiera, spe-

cialmente gli indigeni che stanno fuggendo dalla fame, dalla mancanza di servizi sanitari e dall'emarginazione in Venezuela.

Un'attenzione particolare quella dell'Opera Don Orione al Venezuela dove sin dal 1985 la Congregazione è presente a Barquisimeto e Caraballeda per assistere i più fragili, soprattutto i malati e le persone con disabilità.

Una nuova sfida

La nuova missione nasce a seguito dell'appello lanciato dal Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira che ha sottolineato come "Noi siamo, oggi, Don Orione. Quale risposta daremo al popolo venezuelano in nome della nostra identità di Figli del grande apostolo

della carità, padre dei poveri e benefattore dell'umanità sofferente e abbandonata?". "Ci siamo sentiti interpellati - spiega Padre Vieira dalla drammatica situazione del popolo venezuelano, che in gran numero, sta attraversando la frontiera brasiliana in cerca di migliori condizioni di vita. Al confine tra le due nazioni stiamo assistendo ad una vera e propria emergenza pastorale ed umana e per questo, in accordo con il Vescovo di Roraima, Mons. Mário Antonio da Silva, abbiamo deciso di accettare questa nuova sfida".

Lo scorso aprile, Padre Rodinei Thomazella e Padre Josumar Dos Santos, Superiori delle due Province brasiliane orionine, che hanno visitato Pacaraima per avviare la nuova missione. Ad accoglierli c'erano Mons. Mario Antônio da Silva, vescovo di Roraima e alcuni sacerdoti e suore che vi lavorano. "In questi luoghi - avevano riferito - abbiamo sperimentato la presenza fattiva ed amorevole della Chiesa cattolica accanto agli immigrati venezuelani: dalla distribuzione dei pasti quotidiani, all'assistenza sanitaria, ai servizi nell'area di supporto educativo per i bambini ed anche la ricerca di un lavoro". "Dalla fine del 2015 - spiegavano i due Superiori provinciali - Roraima ha ricevuto un numero crescente di immigrati venezuelani che entrano in Brasile attraverso la città di Pacaraima. Fuggono dalla fame, dalla disoccupazione e dalla mancanza di servizi sanitari nel paese e il loro primo obiettivo è la capitale dello stato di Roraima.

Dopo quasi 200 km di cammino da questa città di confine arrivano i migranti, trascinando le loro valigie, portando il loro bagaglio e sperando in tempi migliori nella capitale".

"Il nostro compito a Pacaraima - avevano infine riferito - è quello di accompagnare il parroco locale nelle attività pastorali e nel soddisfare i bisogni dei migranti, siano essi accampati o di passaggio, che hanno iniziato il loro doloroso viaggio verso un futuro incerto nelle terre brasiliane".

"Una vera emergenza umanitaria"

L'orionino Padre José Sebastião Barros da Silveira arrivato sul posto nel mese di luglio racconta la sua prima esperienza. "Poche ore dopo il mio arrivo a Boa Vista - racconta - insieme al vescovo Mons. Domário abbiamo attraversato la città e la sera abbiamo preso parte alla cerimonia di consegna degli attestati a 50 Venezuelani che hanno completato il corso base di portoghese. È stata una bella esperienza". "Ho avuto modo - aggiunge il religioso orionino - di visitare quattro centri di accoglienza dove c'era una grande folla di profughi venezuelani. Altri hanno aspettato per ore al cancello che si liberasse un posto.

Secondo le stime più accreditate solo a Boa Vista attualmente ci sono più di 25 mila venezuelani".

"È triste vedere – aggiunge - la situazione di uomini e donne che vendono

aglio, stoviglie e tanti altri prodotti per le strade e i marciapiedi. Mentre gli adolescenti lavano il parabrezza di macchine ai semafori per poche monete. Molti di loro hanno studiato, hanno già finito il college nel loro paese. Tutti sperano di trovare a San Paolo una nuova vita...".

"In questi luoghi abbiamo sperimentato la presenza fattiva ed amorevole della Chiesa cattolica accanto agli immigrati venezuelani: dalla distribuzione dei pasti quotidiani, all'assistenza sanitaria, ai servizi nell'area di supporto educativo per i bambini ed anche la ricerca di un lavoro".

"Quando dopo un lungo viaggio da Boa Vista sono arrivato a Pacaraima – prosegue il sacerdote orionino -, ho trovato centinaia di persone a dormire su delle amache rudimentali. La domenica con il parroco Padre Jesús Lopez Fernandez de Bobadilla, abbiamo celebrato ben quattro Messe con la presenza delle popolazioni indigene e dei Venezuelani". La nostra giornata dei missionari, dei volontari inizia alle 3 del mattino, con la preparazione delle colazioni per i rifugiati. Alle 5 in punto inizia ad essere servita la colazione e il servizio finisce alle 7,30. Nella missione ogni giorno vengono distribuiti circa duemila pasti che per molti rappresentano l'unico sostentamento nella giornata.

"A Paracaima - sottolinea ancora Padre José -, in questo momento, sono oltre 6 mila le persone che vivono in totale miseria. La città è molto povera, manca l'igiene, le strade sono invase da una folla di immigrati che vagano dappertutto.

Si stima che ogni giorno passino di qui almeno 6.000 immigrati. Alcuni si fermano, altri ripartono per Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, che si trova a 220 km di distanza e non c'è nemmeno un villaggio sulla strada che collega due città. Pertanto, non trovano posti dove possono fermarsi per riposare o mangiare. Dormono sul ciglio della strada in balia degli eventi".





RINNOVARE IL NOSTRO SGUARDO E LA NOSTRA PAROLA

A Tortona la festa della Vergine della Guardia e la conclusione del periodo dell'Indulgenza Plenaria.

a festa della Madonna della Guardia presso la Basilica Santuario di Tortona, ha visto come ogni anno riunirsi la Famiglia orionina in tutte le sue componenti di sacerdoti, suore, laici e tanti numerosi fedeli devoti che hanno preso parte alle celebrazioni e si sono recati ai piedi della Vergine per rendergli omaggio e chiedergli particolari grazie.

Una festa preceduta da una Novena molto partecipata, arricchita dalle riflessioni dei vescovi Di Mauro, Martinelli e De Scalzi che hanno evidenziato le molte caratteristiche di Maria che devono rispecchiarsi nella nostra vita. Ogni sera presente un vicariato della diocesi tortonese e le corali per l'animazione della liturgia. Molto partecipata è stata anche la celebrazione quotidiana delle ore 17 presieduta da Don Fabio Cerasa che ha sviluppato e riflettuto insieme ai fedeli sulle virtù di

Maria, invitando tutti al termine di "far lavorare" lo Spirito Santo dentro di noi e di saper ascoltare la voce di Dio che ci chiama a vivere da veri suoi figli e fratelli tra di noi.

Al Mattino del 29, giorno della festa, già all'alba le prime Sante Messe presiedute da Don Alessandro D'Acunto. Economo provinciale e da Don Claudio Baldi, parroco della Cattedrale hanno visto una numerosa partecipazione. Successivamente il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira ha presieduto la Santa Messa per i giubilei sacerdotali e religiosi. La celebrazione principale è stata presieduta dall'arcivescovo di Milano Mons. Mario Enrico Delpini con la presenza del vescovo diocesano Mons. Viola e numerosi sacerdoti. «Oggi il Signore ci rivela che la novità del mondo è già stata rivelata in Maria. – ha sottolineato Mons. Delpini nell'omelia – oggi ci rivela che

per rinnovare il mondo il Signore ha cominciato con il rinnovare il nostro sguardo e rinnovare la nostra parola». Nel pomeriggio il secondo appuntamento centrale è stato la processione che si è snodata con grande concorso di popolo fino alla Cattedrale per rientrare in Santuario e ricevere la Benedizione Eucaristica. Mons. Viola, prima della recita del Credo, ha sottolineato come questo recarci in processione fino alla Chiesa Cattedrale sia «Un dono da custodire voluto proprio da Don Orione».

Una festa preceduta da una Novena molto partecipata, arricchita dalle riflessioni dei vescovi Di Mauro, Martinelli e De Scalzi che hanno evidenziato le molte caratteristiche di Maria che devono rispecchiarsi nella nostra vita.

Al termine di questo momento il Direttore generale ha ricordato come Don Orione nel 1918 si meravigliava del popolo accorso per la prima festa. «Dove passa un santo nascono opere di fede, di culto e di carità - ha affermato Padre Vieira - e noi oggi vogliamo con la nostra vita mettere in pratica gli insegnamenti del Fondatore accompagnati dalla Vergine Maria». Alla sera ancora due celebrazioni intercalate dai fuochi artificiali, la prima presieduta da Don Maurizio Ceriani, prevosto dell'Insegne Collegiata di Casei Gerola che nella riflessione ha invitato tutti a «Stare sotto lo squardo della Vergine per concepire anche noi il Cristo Salvatore ed uniti a Lui vivere nell'attesa della Gerusalemme celeste». A conclusione il Rettore Don Renzo Vanoi nell'omelia ha ricordato a tutti che «Maria ci invita ad affidarci totalmente al suo Figlio che ci ha chiesto una sola cosa: amare con intensità». Si è conclusa così la festa in onore della Vergine della Guardia e il periodo dell'Indulgenza Plenaria concesso in occasione dell'Anno Centenario del voto che fece il santo della carità con la popolazione di San Bernardino, un momento di grazia e di misericordia che vogliamo custodire nel nostro cuore per essere sempre più testimoni credibili dell'amore del Padre nel nome di Don Orione. Ave Maria e avanti!

UERSO IL LORO FUTURO tiene in questo mese di ottobre (dal 3 al 28) la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vesce edicato a "I giovani, le fede e il discernimento vocazionale". Papa Francesco ha spiegato il senso di que prtante appuntamento ecclesiale: "Non esiste la gioventù, esistono i giovani con le loro storie, che la Chio

i tiene in questo mese di ottobre (dal 3 al 28) la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicato a "I giovani, le fede e il discernimento vocazionale". Papa Francesco ha spiegato il senso di questo importante appuntamento ecclesiale: "Non esiste la gioventù, esistono i giovani con le loro storie, che la Chiesa vuole ascoltare». Troppo spesso si parla di giovani senza interpellarli. loro oggi ci chiedono vicinanza. E non basta scambiarsi qualche messaggino o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio!". Un tema quello della cura e dell'ascolto dei giovani che fu centrale anche in Don Orione che scrivendo a Biagio Marabotto, un giovane di Sanremo, gli suggerisce un metodo semplice quanto rivoluzionario per essere «il sole del domani»: "Bisogna avere un cuore grande e il cuore a noi lo deve formare Gesù, Gesù, figliolo mio, ti raccomando di vivere e di respirare Gesù; solo Gesù ci può formare il cuore buono e grande. Vestiamo Gesù dentro e fuori, respiriamo Gesù, viviamo Gesù Cristo".





Il Card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, presenta alla nostra rivista il Sinodo dedicato all'universo giovanile per volere di Papa Francesco sul tema "I giovani, le fede e il discernimento

vocazionale".

CON PAPA FRANCESCO ACCANTO AI GIOUANI

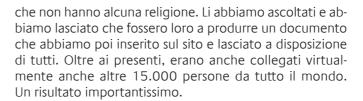
di GIANLUCA SCARNICCI

Come mai la scelta di dedicare un Sinodo ai giovani?

Avendo trattato della famiglia per tre anni come tema sinodale è quasi venuto naturale pensare ai giovani. Tutte le consultazioni che abbiamo effettuato hanno indicato questo come tema da affrontare. Papa Francesco, quindi, che riteneva questo tema molto importante, dopo aver consultato anche i Cardinali in Concistoro, ci ha invitato ad avviare i lavori. Abbiamo perciò lanciato il tema e il documento preparatorio destinato alle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, ma ci siamo anche dati conto che per poter attingere veramente alla base era necessario utilizzare i mezzi propri dei giovani. Per questo abbiamo aperto un sito nel quale abbiamo pubblicato un que-

> stionario proprio adatto a loro. Volevamo avere da loro più informazioni possibili, ma anche dei suqgerimenti. Le risposte volevamo ci aiutassero a formulare l'instrumentum laboris e poi il dibattito che ci sarà durante l'assemblea. Il tutto proviene da idea ben precisa, cioè che la sinodalità si esprime attraverso il contatto, la partecipazione del popolo di Dio.

Il Papa ha anche voluto che il tema dei giovani andasse al di là dei confini della Chiesa, ci diceva di attirare l'attenzione di tutti i giovani della Terra. Per questo poi abbiamo pensato anche all'incontro pre-sinodale in cui per la prima volta in assoluto sono stati resi protagonisti i giovani stessi, fra i quali abbiamo cercato quelli di altre religioni, e anche quelli



MILLENNIALS

Il Papa proprio nell'incontro pre-sinodale ha detto che troppo spesso di parla dei giovani senza interpellarli e che la Chiesa vuole ascoltare le storie dei giovani. Questo è il segnale più importante da inviare loro? Che la chiesa vuole dialogare e non giudicare?

Esattamente. Il Papa è maestro in questo. Ha uno stile pastorale immediato che impressiona. Ecco perché ha successo, perché va al cuore di tutti e dei giovani in particolare. Anche in questo caso ha centrato la questione sull'ascolto. A volte con i giovani è difficile parlare perché il loro mondo corre veloce e si fa fatica a stare loro dietro, addirittura molti adulti sono reticenti nel confrontarsi con loro. E il giovane accusa il sentirsi solo, il sentirsi fragile. Ha bisogno di aiuto. Le persone adulte si aggrappano al passato come una cittadella da difendere, ma questo non funziona. Il lavoro nostro come Chiesa è studiare il fenomeno, ma allo stesso tempo avere le persone giuste per creare una relazione intergenerazionale che oggi è di capitale importanza.

La sfida è parlare soprattutto a chi è lontano dalla Chiesa. Come si può raggiungere questo obiettivo?

Noi eravamo abituati a custodire il nostro piccolo giardino e a coltivarlo, a far di tutto perché questo crescesse togliendogli intorno lo spazio, mettendo muri... non serve più. Pertanto, dobbiamo come Chiesa uscire e andare da loro. "Uscire di sacrestia", come diceva anche Don Orione, che come tutti i Santi aveva una capacità profetica di guardare al futuro. Se non viene dato spazio, i giovani lo cercano altrove, ma è rischioso perché se non sono accompagnati si trovano vittime di un insieme di situazioni terribili per cui dopo è difficile intervenire e correre ai ripari.

Dobbiamo allora essere noi ad andare incontro a loro, sicuri però di quello che proponiamo, cioè il Vangelo e Gesù. Dobbiamo motivare i giovani presentando loro non una dottrina, ma delle persone. Poi ovviamente dobbiamo riflettere, abbiamo bisogno della fede e della verità e il discorso diviene quindi di carattere intellettuale, però si deve partire dalle persone, dalla testimonianza, non dalla cattedra. I giovani seguono l'esemp<mark>io, sono attratti dalla te-</mark> stimonianza e dai leader, li rendono idoli: calciatori, musicisti, ecc... Noi forse abbiamo intellettualizzato troppo la nostra fede, e dobbiamo cercare di recuperare.

Quale crede che sia il rapporto che i giovani hanno oggi con la figura del sacerdote?

lo ho trovato nelle testimonianze che parecchi dicono: "Non vogliamo un sacerdote sul piedistallo".

È strano a sentirlo, perché oggi i sacerdoti sembrano alla mano. Eppure non vengono percepiti così. Ho avuto anche informazioni dirette di sacerdoti giovani che non si sentono bene con gli altri giovani della società. Anche questo è curioso, perché i giovani stanno bene con i giovani. Vuol dire che c'è qualcosa che non funziona, anche nella formazione nei seminari, negli istituti.

Qualcosa che deve muoversi, per farli stare con i giovani e vivere la loro realtà. Non aver paura, non creare separazioni fra mondo reale e mondo ideale che uno ha scelto, della vocazione sacerdotale, della vita religiosa. Durante il pre-sinodo uno ha parlato chiaro su questo: "lo sono seminarista, ma vorrei sentirmi come voi, come i giovani". Ma tu sei giovane! Trova differenze che lo imbarazzano, è strano. Un altro giovane, invece, che era di prospettiva diversa è intervenuto e ha detto: "lo non vorrei parlare perché mi sento estraneo, state parlando come dei fedeli ai fedeli, il discorso è tra voi". Era un caso di un ragazzo che era stato tossicodipendente e che viveva in una comunità. Queste sono le periferie di cui il Papa parla.

Curiamo il nostro gregge, ma prima di tutto dobbiamo accompagnarlo al rischio, senza paure. Non c'è alternativa, o si cammina in questo terreno o altrimenti vivremo sempre in un altro pianeta.

IL SINODO IN BREUE

Il Sinodo dei Vescovi è l'espressione della collegialità di tutti i Vescovi del mondo e ha come presidente il Santo Padre. Fu voluto dai padri conciliari come una rappresentanza permanente a Roma della presenza dell'episcopato mondiale accanto al Papa. A istituirlo fu Paolo VI con il motu proprio "Apostolica sollicitudo", il 14 settembre 1965, a poche settimane dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Il Sinodo rappresenta una voce delle periferie della Chiesa, e questo oggi ha un valore molto importante. "Papa Francesco – spiega il Card. Baldisseri - parla molto di collegialità e di sinodalità, di un cammino che va fatto insieme, sia dal centro sia dalla periferia. Nell'Evangelii Gaudium ha evocato l'immagine di una struttura piramidale al rovescio, con il capo che non deve essere al vertice, ma al servizio di tutta la comunità, questo è il grande fondamento di Gesù, che ha istituito gli apostoli e quindi la struttura collegiale"





I giovani, la fede e il discernimento vocazionale è il tema del Sinodo. Era quanto mai necessario per la Chiesa porre l'attenzione sul mondo giovanile?

Sicuramente sì, è un'iniziativa del Papa veramente «alla testa dei tempi», molto attuale e utile. Si sentiva la necessità di un gesto concreto verso i giovani e per i giovani e Francesco lo ha realizzato alla grande con un Sinodo a loro dedicato. Certamente ci sono delle differenze notevoli tra la realtà giovanile in Italia e quella che viviamo qui in Romania.

Tuttavia anche nel nostro contesto rumeno il tema del sinodo è molto attuale e porta provvidenzialmente a concentrare l'attenzione su una reale urgenza della gioventù. La società rumena per certi versi ancora permeata dei sani valori delle tradizionali società rurali, i ragazzi sono ancora abbastanza vicini alle realtà ecclesiali e rispondono ancora alle proposte che la Chiesa rivolge loro. Tuttavia si intravedono con chiarezza i segni dell'avanzare della mentalità secolarizzata che ha già da tempo raggiunto l'occidente. Già questo sarebbe abbastanza per sostenere l'utilità dell'intento di ascoltare e discernere che anima il Sinodo. Ma c'è un secondo motivo, non meno importante, che a mio avviso rende provvidenziale il Sinodo nel nostro ambiente. Il discernimento è la via mae-

stra, forse l'unica, per una reale interiorizzazione dei valori evangelici. Di questa appropriazione vitale c'è sempre un rinnovato bisogno. Credo che questo bisogno sia più urgente proprio nei contesti in cui le tradizioni sono più forti e più radicate.

I giovani rumeni sono attaccati alle tradizioni anche grazie alla famiglia?

Sì certamente. Come accennavo, noi operiamo nel Nord-Est della Romania, una zona ancora, per certi versi, a prevalenza rurale. Si incontrano ancora molte famiglie che hanno conservato i valori tipici della tradizione cristiano-cattolica. Si sente subito quando un ragazzo ha alle spalle una famiglia di questo tipo. C'è una base su cui costruire, c'è una forma di disponibilità ad accogliere la parola dell'adulto, di colui che ha più esperienza; c'è un aspetto di semplicità e di genuinità d'animo che sono un fondamento prezioso per l'opera educativa.

Per lavorare con i giovani non c'è ricetta scritta, ma se ti dovessero chiedere un paio di consigli?

È vero non esiste una ricetta pronta. Tuttavia si possono individuare dei criteri. Delle direttrici. Ci sono dei riferimenti che possono orientare l'afascinante avventura di chi accetta di camminare a fianco dei giovani. C'è uno stile relazionale che, se non può essere garanzia di risultati preconfezionati, lo sarà certamente di un cammino imprevedibilmente fecondo.

Uno stile relazionale all'impronta del rispetto, dell'autenticità e della coerenza. Sono convinto che i giovani quando trovano un'accoglienza al contempo tenera e forte siano disposti a mettersi in gioco, a confrontarsi, a lasciarsi conoscere e aiutare.

Si parla di giovani e problematiche come il lavoro, incomunicabilità. Secondo te lì quali sono le maggiori?

lo svolgo il mio servizio soprattutto con gli adolescenti, per cui il lavoro e le difficoltà

ad esso legate non sono ancora al centro delle loro preoccupazioni. Si tratta di ragazzi più alle prese con le tipiche dinamiche legate al mondo della relazione con i pari, con la scuola, con la famiglia. Le loro storie risentono delle fatiche tipiche di chi si prepara a muovere i primi passi in un mondo nuovo, un mondo adulto, e cerca, a volte goffamente, di fare le prime prove. È la fatica di chi cerca autonomia mentre ha ancora tanto bisogno di essere sostenuto.

Anche qui da noi il processo di costruzione della propria identità e di scoperta/accettazione della propria vocazione, che costituisce il proprium dell'adolescenza e della prima giovinezza, risente delle opportunità e dei rischi che i nuovi mezzi di comunicazione offrono. La Chiesa può essere interlocutore che interessa, che prende. Non è la cosa più scontata a prima vista. Ma, a pensarci bene, neanche strana...i giovani sono alla continua affannosa ricerca proprio di quegli ideali che il Signore Gesù ha vissuto e che il Vangelo propone.



di MATTEO GUERRINI

A colloquio con Don Alessandro Lembo, sacerdote orionino che svolge il suo servizio in Romania, a Iași, dove si occupa della formazione dei ragazzi del seminario minore e dei giovani postulanti.



"WALK IN PROGRESS"

Giovani orionini in cammino per incontrare Papa Francesco.

ammini, esperienze di incontri e di scoperte, di preghiera, di parole ascoltate e meditate. Oltre 70mila ragazzi, alla vigilia ormai del Sinodo di ottobre, hanno accolto l'invito della CEI e delle loro diocesi giungendo a Roma per incontrare Papa Francesco l'11 e il 12 agosto.

Almeno 40mila di loro, di 195 diocesi, sono giunti al Circo Massimo dopo una settimana di cammino. Tra questi anche un'ottantina di ragazzi del Movimento Giovanile Orionino provenienti dall'Albania, da Reggio Calabria, da Mestre, da Marghera, da Velletri, da Milano, da Selargius, da Palermo e da Tortona.

Il loro pellegrinaggio, chiamato "Walk in progress", è iniziato il 5 agosto a Cisterna di Latina (LT), dove hanno ricevuto la benedizione e la sacca del pellegrino. Testimoni della voglia di darsi da fare, di mettersi in gioco e di trovare la propria strada, i giovani orionini hanno seguito il loro percorso che, tappa dopo tappa, li portati fino a Roma passando per: Velletri – Villa Borgia (Opera Don Orione), Nemi -Castel Gandolfo, Frattocchie - Santuario del Divino Amore, Catacombe di San Callisto - ritorno al Santuario del Divino Amore, Parco della Caffarella – parrocchia di Ognissanti, Circo Massimo, Piazza San Pietro.

Giunti finalmente al Circo Massimo per l'incontro con il Santo Padre né il caldo né la fatica hanno fiaccato i gio-

Tammini, esperienze di incontri e di scoperte, di preghiera, di parole ascoltate e meditate. Oltre 70mila ragazzi, alla vigilia ormai del Sinodo di vani si sono stretti attorno a Francesco, che ha parlato loro di sogni, di paura, di amore, di clericalismo, di libertà e di testimonianza.

Riportiamo alcune frasi del suo discorso

"I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità".

((I sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il "noi").

(La libertà di ciascuno è un dono grande, un dono che ti è dato e che tu devi custodire per farlo crescere, fare crescere la libertà, farla sviluppare; la libertà non ammette mezze misure.).

"I giovani sanno bene quando c'è il vero amore e quando c'è il semplice entusiasmo truccato da amore: voi di-

stinguete bene questo, non siete scemi, voi! E per questo, abbiamo il coraggio di parlare dell'amore. L'amore non è una professione: l'amore è la vita e se l'amore viene oggi, perché devo aspettare tre, quattro, cinque anni per farlo crescere e per renderlo stabile? Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila.

(Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!).

(Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma **camminare insieme ci fa diventare un popolo**, il popolo di Dio. Il popolo di Dio che ci dà sicurezza, la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio...

E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno").



RENDIAMO I NOSTRI SOGNI LA REALTÀ DOMANI

280 borsisti di Lucena, nelle Filippine, hanno ricevuto le donazioni annuali da parte della Payatas Orione Foundation (PAOFI) per l'inizio dell'anno 2018-2019.

L'evento, che si ripete ogni anno, è reso possibile grazie alla generosità degli sponsor e dei benefattori che generosamente offrono il proprio contributo per l'acquisto del materiale scolastico.

Atestimoniare l'importanza di que-sto evento, c'è la storia di Mc Lyruss Jay Lat, un giovane di Dalahanan (Lucena – Filippine) che è diventato uno studente del PAOFI nel 2014 e recentemente si è laureato al Maryhill College di Lucena.

Costruiamo il nostro futuro adesso

Colgo qui l'occasione per condividere la mia storia di essere un figlio, fratello, amico, studente,

dell PAOFI (Payatas Orione Foundation) e dell'ANCOP (Answering the Cry of the Poor). Questa mia testimonianza vuole essere anche un messaggio di ringraziamento a tutte le persone che sono dietro i miei traquardi.

Provengo da una famiglia povera che non ha potuto permettersi un'istruzione di qualità per i suoi figli e la maggior parte dei miei parenti non ha raggiunto il livello universitario. Se avrò successo, sarò il primo ad avere una laurea in famiglia. Tuttavia, studiare e andare all'università per me era solo un sogno proprio a causa dei problemi finanziari. Il salario di mio padre, essendo un barbiere, non era sufficiente per sostenere le nostre necessità quotidiane. La mia famiglia, in particolare i miei genitori, hanno

sempre fatto del loro meglio per mostrarci che tutto andava bene, ma sapevo che le difficoltà erano diventate per loro un peso.

Un giorno fortunato

Fu un giorno fortunato, quello in cui mia madre partecipò alla messa domenicale nella cappella orionina "San Rafael". Al termine della celebrazione fu annunciato che ci sarebbe stata la possibilità fare domanda per una borsa di studio alla Payatas Orione

> Foundation (PAOFI), una fondazione di beneficenza che offre borse di studio a bambini meno privilegiati. Dopo aver ascoltato l'invito, mia madre e io abbiamo fatto domanda per la borsa di studio, abbiamo presentato la do-

cumentazione richiesta,

siamo stati anche visitati a casa dai volontari e dallo staff della fondazione. Ho detto a me stesso che se mi fosse stata concessa questa opportunità, non avrei sprecato mai ogni singola moneta se non per i miei studi. Fui scelto per essere uno studente del PAOFI! Mi sono sentito così

benedetto in quel periodo. Essendo uno studente, ho imparato e ottenuto molte cose nella vita: amici che sono diventati familiari più che amici, ho incontrato persone che mi hanno plasmato in quello che sono adesso, le persone che mi hanno av-



vicinato a Dio e hanno rafforzato la mia fede in Lui.

Quando sono entrato all'università ho avuto difficoltà a scegliere un corso che avrebbe meglio illuminato la mia personalità e i miei progetti di vita. Poi ho ricordato che, quando ero alle elementari, quardavo la mia insegnante che scriveva le pagelle e lo trovavo divertente ed emozionante, era come dare un futuro più luminoso dei bambini; bambini che un giorno sarebbero diventati un ingegnere, un poliziotto, un dottore o forse anche un insegnante. Ho ricordato anche quello che Swanni Vivekenanda ha detto: "Raccogli una idea.

Fai di quella l'idea della tua vita, pensaci, sognala, vivi su quell'idea. Lascia che il cervello, i muscoli, i nervi, ogni parte del tuo corpo siano pieni di quell'idea, e abbandona semplicemente ogni altra idea". Così ho scelto il corso di studi per diventare insegnante, perché ammiro tutti gli insegnanti per i loro sforzi nell'insegnare agli studenti. Prima che l'anno scolastico iniziasse ho ricevuto una borsa di studio, della ANCOP! Dio ha davvero un piano per me.

Ho detto a me stesso che se mi fosse stata concessa guesta opportunità, non avrei sprecato mai ogni singola moneta se non per i miei studi.

Difficoltà e ottimismo

Durante il periodo universitario, ho avuto molti problemi che hanno messo alla prova la mia fede. In primo luogo quelli economici. La mia indennità giornaliera era di soli 70 pesos, non sempre sufficienti per le spese quotidiane e quelle scolastiche.

A volte, non ho mangiato a scuola, preferivo mangiare a casa per alleggerire le mie spese; mi spostavo sempre a piedi per risparmiare; non ho utilizzato libri nuovi, li ho chiesti in prestito e copiati. La vita universitaria non è facile, mette alla prova la nostra perseveranza nel sequire i nostri sogni. sappiamo quanto redigere una tesi sia una 'sofferenza' e la mia tesi è la ragione principale

per cui sono desideroso di diventare un insegnante. Ma anche in questo caso, tra mille difficoltà economiche e grazie al supporto dei miei amici, ce l'ho fatta.

I sogni possono avverarsi

Alcune persone non credevano che io potessi portare a termine gli studi. Alcuni che hanno affermato che non potrò mai diventare un professionista a causa del mio status economico.

Ma sono determinato, credo in me stesso e così anche la mia famiglia. Sono passato dall'essere figlio di un barbiere a educatore efficace ed efficiente, affermando che nella nostra vita dobbiamo essere ottimisti e che, se ci sono alti e bassi, basta pregare e ringraziare Dio. Non potrei essere qui

senza l'aiuto di mio padre e di mia madre, che ha un sostegno infinito per me. Così, quando mi sono laureato con il Riconoscimento Accademico e di Servizio, non è stato solo il mio risultato,

ma anche della mia famiglia e dei miei amici che conoscono la mia situazione e mi hanno incoraggiato ad essere positivo nella vita. Di tutti questi risultati, faccio un principio che può essere utile a quegli studenti che stanno ancora combattendo per i loro sogni, perché se non si è disposti a rischiare il consueto, ci si dovrà accontentare dell'ordinario. Tutti i nostri sogni possono avverarsi se abbiamo il

Sono passato dall'essere figlio di un barbiere a educatore. affermando che nella nostra vita dobbiamo essere ottimisti e che, se ci sono alti e bassi, basta pregare e ringraziare Dio.

coraggio di perseguirli.

Infine, vorrei ringraziare le persone che sonno dietro a questo mio successo. Non sarei qui senza la loro quida. Ringrazio Dio, che mi ha dato forza e coraggio; Padre Martin Mroz che mi ha dato questa opportunità e che con impegno infinito aiuta i poveri bambini come me. Le persone che fanno parte di questa borsa di studio o di ciò che abbiamo chiamato famiglia. Alla mia famiglia che mi sostiene e mi ispira sempre.

Gli altri studenti, i coordinatori e lo staff, grazie per essere parte del mio viaggio. E infine, l'ANCOP-USA, che mi ha sostenuto economicamente nello studio. Senza tutti voi, non sarei qui, a questo punto. Vorrei concludere questo articolo con questa frase: "Le cose migliori e più belle del mondo non possono essere viste o anche toccate, devono essere sentite nel cuore". Grazie ancora e Dio vi be-





tempo di preparazione, abbiamo



La Professione Perpetua di quattro Piccole Suore Missionarie della Carità.

voi, chi dite che io sia?" Questa domanda di Gesù rivolta ai discepoli e proclamata nel Vangelo della Solennità dei SS. Pietro e Apostolo, il 29 giugno, ha sigillato due mesi di formazione e di fraternità per noi quattro consorelle, che ci siamo ritrovate a Roma per prepararci alla Professione Perpetua nella nostra Congregazione presso la Casa Generalizia.

Due mesi intensi dedicati, oltre che alla conoscenza reciproca, all'approfondimento della vita consacrata, del nostro carisma, della nostra famiglia religiosa. Detto così suona un po' come qualcosa di accademico, ma in realtà è stata un'esperienza forte e profonda, che ha lasciato tanto in ciascuna di noi e che, come ogni seme, confidiamo che trovi terra buona e fruttifichi per quello che vorrà il Signore. Potrei raccontare tanto, ma davvero tanto, di bello e di buono su ciò che abbiamo scoperto, riscoperto e assimilato. Ma se quardo bene, la domanda che Gesù ha nuovamente fatto a ciascuna di noi ("chi dite che io sia?") proprio nel giorno

del nostro "Sì" per sempre, trova risposta in una Persona, in una relazione, non in qualcosa di "teorico".

La ricerca e l'incontro

Ed i momenti di formazione ci hanno coinvolto nel ricercare con più desiderio e ardore il Suo Volto, quello dello Sposo, a ri-conoscerLo ancora e di più come Colui a cui apparterremo per tutta la vita e oltre, come Colui che appartiene, a sua volta, a ciascuna in modo particolare, "stando" con Lui ancora più in intimità nei sacramenti, nella Sua Parola, nella preghiera, nei fratelli.

E nello stesso tempo, lo stesso Volto l'abbiamo incontrato sotto la quida paterna e sicura di Don Orione, che con i colori del suo carisma dà una luce particolare ad ogni cosa: al rapporto con il Signore, con la Chiesa e con il prossimo e anche con noi stesse.

Sì, lo Spirito Santo ci ha dato una mano anche a vedere Gesù nell'altro, iniziando proprio da noi stesse, dalla Comunità della Casa Generalizia, che

ci ha ospitato per gran parte della formazione, dalla Comunità di Casa Madre, senza dimenticare gli ospiti dell'Ostello di Termini, in cui abbiamo prestato un poco del nostro servizio.

"Donatevi tutte a Dio per essere tutto del prossimo, ad ogni passo trasfondete fede e purezza, dolcezza e amore di Dio". (Don Orione)

C'era bisogno di questo aiuto potente? Sì, ce n'è sempre bisogno, ma credo sia importantissimo soprattutto quando si mettono insieme una consorella del Kenya (in missione nelle Filippine), due consorelle di Capo Verde e la sottoscritta: un mix di lingue, di culture e di esperienze che ci voleva proprio la fantasia dello Spirito (e di Madre M. Mabel e Consiglio) a mettere insieme.

È così che abbiamo ri-scoperto una volta ancora che il linguaggio della fraternità, quello dell'amore, è davvero universale: ognuno si esprimeva nella propria lingua e ci si intendeva! E personalmente l'ho visto come un solenne, in compagnia della Maaltro dono del Signore.

La dedizione, il coinvolgimento e il vissuto che le Consorelle ci hanno trasmesso, incontrandoci nei momenti di formazione (non solo teoricamente, ma anche concretamente, rincorrendo Don Orione nei luoghi a lui cari), sono stati per noi un grande esempio di come l'entusiasmo e la passione di una vita dedicata al Signore e ai fratelli non si esaurisca con il passare del tempo, anzi si moltiplica e si radica ancora più profondamente.

Il dono più bello

Così due mesi di relazioni, di vita vissuta insieme, di esperienze, di desideri e pensieri condivisi sono stati più che importanti. E la cosa più bella, il dono più bello, è che sono stati accompagnati da tanta gioia di stare insieme, conferma che la vita fraterna può essere ed è davvero il riflesso della vita trinitaria nell'uomo.

Abbiamo ri-scoperto una volta ancora che il linguaggio della fraternità, quello dell'amore, è davvero universale: ognuno si esprimeva nella propria lingua e ci si intendeva!

E queste relazioni si sono "riunificate" nella relazione per eccellenza, l'Unica che dà senso a tutte le altre: quella con il Signore. La nostra professione

carismatica e dei nostri cari, nel Santuario così caro a Don Orione, nell'anniversario e nel luogo in cui siamo "nate" come Congregazione, ha sigillato il nostro "Sì" per sempre. Un "Sì" fatto non ad una teoria, ma ad una Persona, un sì che è e sarà re-

donna, di Don Orione, della Famiglia

lazione d'amore e fraternità. Deo Gratias, per tutto!

(Sr. Maria Sabrina Murzi)

Il cammino insieme

Provo a "dare parola" a quanto abbiamo vissuto! Sì, mi piace dire abbiamo: una delle gioie più grandi di questa tappa del nostro cammino è quella di aver vissuto un evento così intimo e personale, come sorelle, in una dimensione intensamente comunitaria. Custodisco con commozione e riconoscenza gli abbracci, gli squardi, i saluti, gli scritti, i messaggi che abbiamo ricevuto dalle suore, dai famigliari e dagli amici.

Mentre si avvicinava il giorno della celebrazione, provavo un grande stupore nel vedere come l'intenso cammino interiore di questi due mesi di preparazione ai voti perpetui, si riversava intorno a me, trasformandosi in partecipazione e coinvolgendo tante persone: la festa del "Sì" per sempre che Dio ha detto a me, alla mia vita è diventata festa di una co- e alla salvezza dei nostri fratelli. munità in cammino. Durante questo

Tortona, ed hanno partecipato le Consorelle dalle varie Comunità, parenti, volontari, amici e sacerdoti delle parrocchie. Ringrazio tutti voi, che mi avete accompagnato in questi mesi con la preghiera, con la vicinanza, con l'esempio. Continuiamo a

(Sr. Maria Florence Miriko)





FARE QUALCOSA DI NUOVO

Don Alejandro Ruiz parla del Don Orione Center di Kandisi e della sua esperienza missionaria in Kenya.



Orione Center di Kandisi e della sua esperienza missionaria in Kenya. Quando ha compiuto 40 anni e dopo aver lavorato nel Piccolo Cottolengo cileno, ha sentito di voler fare qualcosa di nuovo, così senza pensarci troppo si è offerto volontario per andare in missione. "La mia intenzione era quella di andare dove c'era bisogno e, quando mi è stato proposto il Kenya, ho accettato. E ora sono felice, facendo quello che mi appassiona". È così che il sacerdote orionino Alejandro Ruiz, originario della città di Los Angeles in Cile, ricorda la sua partenza per il Kenya, dove lavora come missionario da dieci anni. Svolge il suo servizio a Kandisi, dove è incaricato

diurno per ragazzi con disabilità intellettiva che a luglio ha festeggiato i 3 anni di attività. In un'intervista pubblicata sul sito della Vice Provincia del Cile (www.donorione.cl), Don Alejandro Ruiz parla del Centro e del suo lavoro in Kenya.

Alejandro, cosa festeggiate in questi giorni in Kenya?

Stiamo celebrando il terzo anniversario del nostro secondo Centro per persone con diverse capacità intellettive. Lo chiamiamo Don Orione Kandisi Center. A differenza del primo Centro che si trova a Kaburugi, questo è molto vicino a Nairobi, la capitale del Paese. Ciò significa che è più

facile ricevere aiuto dai collaboratori ed essere in contatto con i media e altre reti di supporto.

Abbiamo fatto un lavoro molto interessante per mostrare alla comunità e alle famiglie che queste persone hanno diritti e che questi devono essere rispettati.

Cosa fanno gli utenti del Centro?

Qui studiano, si riabilitano e quando compiono i 18 anni si diplomano a scuola e vanno fare pratica nelle agrocolture. Dopo due anni di praticantato, li assumiamo, abbiamo una fattoria che produce molto e vendiamo i nostri prodotti a diversi supermercati e alla comunità locale, e questo permette loro di avere uno stipendio, risparmiano i loro soldi, costruiscono la loro casa, comprano animali e iniziano ad essere più indipendenti, questo è quello che stiamo cercando di fare.

Pensi che il mondo dell'inclusione delle persone con disabilità per i keniani sia importante?

Guarda, sento che è stato fatto un lavoro ben coordinato con diverse istituzioni per essere in grado di installare la questione della disabilità nell'agenda pubblica e nella vita quotidiana delle persone in Kenya.

Con grande gioia possiamo dire che la Provvidenza ci ha benedetti tanto, ci sono state molte segnalazioni in televisione, nei giornali e nelle radio che hanno raccontato la storia e lo sviluppo di alcuni dei nostri studenti, alcuni sono casi emblematici in termini di riabilitazione e di vita di maqgiore indipendenza poiché qui imparano un mestiere e consequentemente hanno una qualità della vita molto migliore.

Nel nostro Don Orione Kandisi Center, con l'aiuto di Dio, siamo riusciti a creare un sostegno molto importante con le ambasciate che sono qui e con le Nazioni Unite. Ci siamo resi conto che le ambasciate hanno fondi per sostenere iniziative che si presentano in paesi con bisogni come i nostri qui in Africa.

Quando ti ascolto, sento che ci sono molti progressi: quale risultato del Centro vorresti evidenziare?

Un risultato importante è stata la protezione dei nostri bambini e dei giovani, in quanto sono con noi solo mezza giornata e il resto del tempo tornano alle loro realtà e così abbiamo fatto un lavoro per educare le famiglie e i rappresentanti sociali, questo lo abbiamo fatto attraverso un ufficio che il governo ha per la protezione dei bambini.

Con loro abbiamo fatto un lavoro molto interessante per mostrare alla comunità e alle famiglie che queste persone hanno diritti e che questi devono essere rispettati, e se questo



non si riscontra, possono essere puniti dalla legge. Questo risultato ci ha riempito di grande gioia. Inoltre, 2 anni fa, un rappresentante del Centro ha partecipato ad un congresso organizzato dalle Nazioni Unite che si è svolto a Ginevra, dove ha potuto condividere quello che stavamo facendo in materia di tutela e protezione dei disabili, che sono fondamentalmente cose pratiche e semplici, ma estremamente utili. Questi sono risultati il cui effetto si può vedere immediatamente nella vita delle persone.

Conoscere i keniani ha significato per me l'incontro definitivo con il semplice, il fondamentale, l'eterno.

Quali persone e istituzioni vi hanno

porte è l'Università di Strathmore in Kenya, stiamo lavorando in particolare con la facoltà di giurisprudenza, che è una delle più prestigiose.

Con il Decano e gli studenti abbiamo fatto un lavoro molto interessante e sono molto motivati perché vedono che possono fare cose semplici ma hanno un grande impatto. La celebra-

zione di quest'anno si è concentrata su queste persone che ci hanno aiutato per tutto questo tempo, si tratta di un gruppo di imprenditori, accademici, diplomatici e altri collaboratori che ci sono stati molto vicini in questi 3 anni. A poco a poco, soprattutto gli imprenditori stanno iniziando ripagare i keniani attraverso azioni concrete.

Dopo questo periodo in Africa, cosa significa per te l'incontro con i keniani?

Conoscere i keniani ha significato per me l'incontro definitivo con il semplice, il fondamentale, l'eterno.

Queste persone vivono un'incredibile libertà davanti a Dio e a ciò che li circonda. Lo dico molto di cuore, impressiona la semplicità con cui vivono. Ho chiesto molto a Dio di darmi la possibilità di osservare le loro celebrazioni con la massima cura e ri-Un'istituzione che ci ha aperto le spetto; ho chiesto profondamente di mettere a tacere non solo la mia bocca, ma soprattutto i miei pregiudizi, per evitare paragoni e preparare il mio cuore per un vero incontro con queste persone che, a dire il vero, hanno cominciato a conquistarmi con il loro affetto, la semplicità, la gioia e la libertà. C'è un'enorme saggezza in queste persone.



ORIONINI IN MISSIONE IN TANZANIA

La missione dei religiosi orionini, un sacerdote e due chierici, a Tabora in Tanzania, dove il Vescovo. Mons. Paul Runangaza Ruzoka, vuole la presenza della Congregazione.

Dall'inizio del mese di luglio fino a circa la metà di settembre, Padre Anthony Njenga insieme ai due chierici brasiliani, Josimar Felipe Da Silva e Pedro Raimundo Batista Andrade, studenti del Teologico di Roma, sono stati a Tabora in Tanzania, per un'esperienza missionaria.

Qui dallo scorso febbraio sono già presenti le Piccole Suore Missionarie della Carità con una comunità di tre suore che svolgono le loro attività principalmente nel "Villaggio della pace" di Tabora, e nelle zone limitrofe.

Per Padre Njenga, di origine keniota e quindi fluente nella lingua parlata in Tanzania (Kishwahili), le attività sono state quelle tipiche del sacerdote: celebrazioni, predicazioni e visite ai malati. Spesso è chiamato ad aiutare i parroci, come egli stesso riferisce:

"Nelle domeniche – ha raccontato il religioso - abbiamo aiutato sia in Cattedrale che in due parrocchie diverse che avevano proprio bisogno perché comprendevano tante cappelle e i parroci erano da soli". Il sacerdote orionino è stato chiamato anche a celebrare nelle case delle Suore, specialmente quelle di Madre Teresa di Calcutta che, proprio a Tabora, hanno la loro prima missione in Africa, la seconda fuori dall'India; quest'anno loro celebrano i 50 anni di presenza. Padre Njenga è già stato inoltre chiamato a predicare a un'altra Congregazione di Suore che si prende cura di una scuola materna e di un'istituzione che accoglie un gruppo di 22 bambini, a maggioranza albini.

I due chierici, Josimar e Pedro Raimundo invece, si sono resi subito di-

Da sinistra i chierici Pedro Raimundo Batista Andrade e Josimar Felipe Da Silva, Mons. Paul Runangaza Ruzoka e Padre Anthony Njenga.



sponibili per accompagnare i sacerdoti locali e il Vescovo nelle celebrazioni e, con uno stile prettamente orionino, a fare i lavori più umili, coadiuvando le Suore di Madre Teresa e le nostre Piccole Suore Missionarie della Carità, per le necessità delle loro opere e attività. Così si sono dovuti improvvisare barbieri, addetti alle pulizie, facchini e quanto altro la carenza del luogo richiedeva.

Qui vivono insieme persone anziane, spesso lebbrose, e bambini in una situazione precaria.

Con le nostre Suore hanno visitato regolarmente il "Villaggio della pace" per portare conforto, medicine, pasti preparati ai residenti di questa opera per i lebbrosi. "Nel Villaggio – ha spiegato Padre Njenga - vivono insieme persone anziane, spesso lebbrose, e bambini in una situazione precaria, mangiano poco, non hanno cucine, bagni adequati, devono andare a prendere l'acqua in un pozzo vicino". Non sono mancati nei fine settimana le attività oratoriali con i bambini e gli adolescenti che ben volentieri, dopo aver pregato, hanno trascorso del tempo in giochi, allegria e una buona

"La nostra presenza tra i poveri sia nella casa di Madre Teresa, sia nel lebbrosario - ha riferito il chierico Pedro Raimundo - era vista dalle persone come un qualcosa di 'diverso'. La mia impressione è stata che lì non sono abituati a vedere i 'chierici' o i 'diaconi' ad agire direttamente nella carità. Sarebbe bello se, per creare una mentalità della solidarietà, i sacerdoti e i religiosi parlassero più spesso e formassero la gente per prendersi cura di coloro che sono nel bisogno". Quindi, c'è spazio e campo per far sì

che il carisma di Don Orione aiuti

questa Chiesa a crescere nella carità.



Il Card. Bassetti al Centro Don Orione di L'Viv

Accogliendo l'invito di Sua Beatitudine Svjatoslav Ševčuk, Capo e Padre della Chiesa greco-cattolica ucraina, il Cardinale Gualtiero Bassetti, accompagnato da Mons. Vittorio Viola, Vescovo di Tortona, e da una piccola delegazione composta da sacerdoti e laici, ha partecipato nei giorni 14 e 15 luglio al pellegrinaggio internazionale che si svolge annualmente al Santuario di Zarvanytsia, principale luogo del culto mariano per la Chiesa greco-cattolica ucraina. Della delegazione faceva parte anche Don Renzo Vanoi, rettore della Basilica-Santuario della Madonna della Guardia di Tortona. Dopo aver visitato il Centro "Divina Provvidenza" degli orionini il Card. Bassetti ha affermato: "Stando in mezzo a voi - ha concluso il porporato ho potuto conoscere meglio Don Orione. Qui da voi si respira il suo spirito di carità e accoglienza dei poveri. Dio benedica la vostra missione".



GERMANIA

Percorso ecumenico sulle tracce di Lutero

Dal 9 al 13 luglio scorsi 21 religiosi e 6 laici orionini appartenenti alla Provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza" hanno preso parte a un percorso di approfondimento ecumenico in Germania sui luoghi della Riforma. Questa iniziativa del Segretariato provinciale per l'ecumenismo ha avuto la finalità di favorire lo slancio ecumenico, confermato fin dai primi discorsi ufficiali dagli ultimi Sommi Pontefici. Le tappe di questo viaggio sono state: Wittemberg, Eisleben, Wartburg, Erfurt, Lipsia e Berlino.





TOGO

I 50 anni del centro "San Luigi Orione" di Bombouaka

Lo scorso 7 luglio il Centro San Luigi Orione di Bombouaka ha festeggiato i 50 anni di attività. Una struttura di eccellenza che è diventata un punto di riferimento per tutto il

Oggi nel centro sono disponibili diversi servizi tra i quali ricordiamo: consultazioni specialistiche nei vari campi, il Servizio di rieducazione fisica, il Servizio di Psicomotricità e Logopedia, un Blocco operatorio, il Laboratorio di analisi e la radiologia, il Laboratorio ortopedico, un Piccolo Cottolengo con una cinquantina di bambini, un Foyer di accoglienza per giovani disabili, un Foyer d'accoglienza per i malati, due Laboratori di formazione in Falegnameria e Saldatura per disabili. Prestano servizio in questa struttura due Sacerdoti e un tirocinante.

A Bombouaka c'è anche una comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità. I religiosi e religiose di Don Orione collaborano insieme nella stessa opera.

"Quello che si è sviluppato in mezzo secolo a Bombouaka – spiega Padre Alain Kini, direttore del centro orionino - potrebbe essere definito il "villaggio della carità", poiché è senza dubbio una delle opere più sviluppate che gestiamo in Africa, e in Togo è considerato un centro di eccellenza".



COSTA D'AVORIO

Momenti di incontro per i giovani a Bonoua e Korhogo

La Provincia africana "Notre Dame d'Afrique" ha approfittato delle vacanze scolastiche per organizzare, come ogni anno, dei momenti di incontro per i giovani. Per cinque giorni, infatti, a Bonoua, in Costa d'Avorio, nella nuova Chiesa dedicata alla Madre della Divina Providenza, 23 ragazzi, arrivati da Anyama, Bongouanou, Abidjan e Bonoua, si sono messi all'ascolto di Don Orione, cercando la loro vocazione. Korhogo, città del nord della Costa d'Avorio, è stata invece la meta di 118 giovani che si sono recati nelle parrocchie orionine, per quello che è ormai una tradizione: le JNJO (Journées Nationales des Jeunes Orionistes).

Tra preghiere, incontri, celebrazione delle culture, passeggiate per la città, momenti di condivisione e di crescita, i ragazzi hanno avuto modo di conoscere meglio Don Orione e la sua opera.

BRASILE NORD

L'incontro dei religiosi di voti temporanei e la missione popolare a Morada Nova

Si è svolto a fine luglio a Brasilia l'incontro dei religiosi di voti temporanei della Provincia religiosa del Brasile Nord, a cui hanno partecipato 32 persone tra Chierici e Fratelli. I giovani religiosi sono stati accompagnati dal sacerdote e psicologo José Carlos dos Santos, che lo scorso anno aveva già guidato l'incontro dei religiosi di voti perpetui.

Il tema proposto è stato "L'umanità del religioso", che è stato sviluppato con grande competenza dal relatore, affrontando varie questioni a livello personale e psicologico che riquardano la vita delle congregazioni religiose e della Chiesa. Nello stesso periodo nella città di Morada Nova de Minas (Brasile Nord), si è svolta una missione popolare orionina che ha visto impegnati i laici, i religiosi e in particolar modo i chierici, essendo quello un periodo di pausa scolastica.











BURKINA FASO

Ordinazione sacerdotale per due confratelli orionini

Sabato 7 luglio 2018 sono stati ordinati a Ouagadougou, in Burkina Faso, due giovani religiosi orionini, Arsène Dabiré Metuor e Patrice Kontogom, tutti e due burkinabé. Padre Arsène e Padre Patrice sono diventati sacerdoti insieme altri dieci giovani, tra cui 7 dell'arcidiocesi di Ouagadougou due camilliani e un spiritano, e la loro ordinazione segue di otto giorni quella di altri sei orionini in Costa d'Avorio, nel Santuario "Notre Dame de la Garde". La celebrazione è stata officiata del Card. Philippe Ouedraogo, arcivescovo di Ouagadougou, che ha salutato e ringraziato Don Fulvio Ferrari, Economo generale, a nome della Congregazione, per la collaborazione pastorale dei religiosi di Don Orione nella sua arcidiocesi. Infatti, a Ouagadougou oltre che per la formazione dei seminaristi e la cura di un Centro medico, i religiosi orionini danno una mano anche per le celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie delle vicinanze.

BRASILE NORD

Nuova apertura nello Stato di Alagoas

Il 12 agosto, a Maceió, nello Stato di Alagoas, l'Arcivescovo Mons. Antonio Muniz Fernandes ha consegnato alla Congregazione la cura pastorale della nuova parrocchia "Vergine dei Poveri" del quartiere "Barro Duro". I primi religiosi orionini con l'incarico di dare struttura alla nuova parrocchia sono P. Bruno Rodrigues, Parroco, e P. Wenderson da Rocha, Vicario parrocchiale. Lo Stato di Alagoas è situato nella regione nordest del Brasile.

In questa regione la Congregazione era presente solo nello Stato di Cearà, a Caucaia e Itapipoca. L'Arcivescovo Mons. Muniz Fernandes che ha voluto la presenza orionina nella sua diocesi ci ha impegnato a essere fedeli al nostro carisma curando i poveri tramite le opere di carità. Alla cerimonia era presente il Direttore Provinciale, P. Josumar dos Santos, che è rimasto molto colpito dalla gioia e dall'entusiasmo della gente che da tempo attendeva la presenza dei sacerdoti in quella zona della periferia della città di Maceiò.

AVEZZANO

Mille colori di vita e di mille sorrisi

Nei giardini dell'Istituto Don Orione di Avezzano si è svolta la 1° Estemporanea e Collettiva di pittura, voluta da Don Bruno Fraulin, Direttore del Centro e dalle due animatrici Alessandra e Francesca, per festeggiare san Luigi Orione. 62 artisti hanno esposto le loro opere e 14 si sono cimentati in un'estemporanea di pittura con un unico filo conduttore "Solo la carità salverà il mondo". Un'accademia all'aperto che ha visto la partecipazione di un folto pubblico e di bimbi ole venuti muniti di tele e tavolozze. Giornalisti, cameramen, microfoni, interviste e autorità.

Gli artisti hanno disegnato la carità ed i colori universali di un abbraccio, di mani unite, di fiori nati da macerie. Nel pomeriggio il concerto di Luciano Martini per i nostri ospiti, grandi emozioni hanno fatto palpitare i nostri cuori. Giungendo poi a sera con la premiazione delle prime 4 tele classificate ed il concerto nel Teatro Don Orione della Fisorchestra Hesperion diretta dal maestro Francesco Fina. Note meravigliose ed appassionate che hanno estasiato I pubblico presente. Un turbinio di sensazioni che ha pervaso l'intera giornata.

Un evento che sicuramente rappresenta il primo passo di una grande avventura, il successo riscosso non può che far da input ad un progetto duraturo nel tempo.

FILIPPINE

Prime professioni per 14 novizi

A Montalban, nelle Filippine, il 29 giugno si sono svolte le prime professioni di 14 novizi (6 indiani, 4 filippini e 4 keniani), mentre altri 5 raqazzi kenyani e 6 filippini hanno iniziato il proprio noviziato. A presiedere la Celebrazione è stato Don Eucinei De Souza, alla presenza di tutti i

sacerdoti e chierici orionini delle Filippine, di molti amici e collaboratori delle comunità, e di molti giovani dell'Oratorio. La celebrazione è stata anche l'occasione per il passaggio della carica di Superiore Regionale da don De Souza a Don Martin Mroz. I 14 novizi che hanno fatto la prima professione sono stati già assegnati in diverse comunità orionine per svolgere i due anni di Tirocinio.

MADAGASCAR

La costruzione di una nuova chiesa ad Ambania

Il Vicario Generale dell'Opera Don Orione Don Oreste Ferrari e il Consigliere Provinciale Don Felice Bruno, accompagnati dal Direttore delegato Don Luciano Mariani, lo scorso luglio hanno visitato la comunità di Ambanja, in Madagascar. Nella periferia nord della città, da 5 anni hanno posto una tenda i sacerdoti di Don Orione.

La città è a maggioranza mussulmana e i cristiani sono meno del 5%, ma il numero dei fedeli aumenta ogni giorno, tanto che il Vescovo locale, Mons. Rosario Saro Vella, ha chiamato gli orionini a creare una nuova parrocchia che, oltre a coprire 4 quartieri della città, si prenderà cura anche di 14 villaggi del circondario.

Il salone della casa della comunità per 4 anni è stato utilizzato anche come chiesa parrocchiale, ma è ora chiaramente insufficiente per accogliere la gente che accorre numerosa alle celebrazioni.

Da qui l'idea di costruire un nuovo edificio di culto adatto alle esigenze. Il Vescovo ha messo a disposizione un terreno e così gli orionini, quidati da Don Adriano Saveanago, si sono rimboccati le maniche per iniziare a costruire la nuova chiesa, che sarà intitolata proprio a S. Luigi Orione e che sta crescendo bella e imponente. L'obiettivo è inaugurarla il prossimo anno, magari nel giorno della festa del Fondatore.

COSTA D'AVORIO

A Bonoua consacrati sei sacerdoti orionini

Il 30 giugno a Bonoua, in Costa d'Avorio, sono stati ordinati sei nuovi sacerdoti della Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique" A presiedere la solenne celebrazione il vescovo orionino di Grand Bassam, Mons. Raymond Ahoua, che ha ricordato ai nuovi sacerdoti di "Lavorare per diventare sale della terra e luce del mondo, guide per il mondo odierno molto ammalato, proprio come diceva il brano del Vangelo scelto per la celebrazione". I neo-presbiteri sono: Aka Pierre Allou (Costa D'Avorio), Appassan Firmin Bosson (Costa D'Avorio), Noudeheunou Sylvain Oke (Costa D'Avorio), Sansan Marcel Pale (Costa D'Avorio), Bi Irié Georges Zamble (Costa D'Avorio), Somketta Dénis Zoungrana (Burkina Faso). Hanno concelebrato anche Don Fulvio Ferrari e Don Pierre Assamoua Kouassi in rappresentanza del Consiglio Generale dell'Opera Don Orione. Erano anche presenti i membri del Consiglio Provinciale precedente e del nuovo che ha iniziato il suo mandato il giorno 28 giugno.

UCRAINA

A L'Viv benedetta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale

Il 26 agosto 2018, a L'Viv è stata benedetta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale che verrà intitolata alla "Divina Provvidenza". Il nuovo edificio che potrà ospitare 500 persone, avrà una altezza di 28 metri un'ampiezza 24 metri. A presiedere l'importante cerimonia è intervenuto il vescovo ausiliare dell'Eparchia Volodymyr. "Una grande folla di fedeli, nonostante la pioggia battente, racconta Don MORENO CATTELAN, missionario orionino - ha invaso il terreno dove tra qualche giorno inizieranno i lavori di costruzione di questa nuova opera firmata dall'arch, Mario Botta.

ROMANIA

A lasi ordinati tre nuovi sacerdoti orionini

Domenica 24 giugno, nella cattedrale romano cattolica di Iași in Romania si è tenuta la grande concelebrazione per le ordinazioni di 18 novelli sacerdoti tra cui tre diaconi orionini: Cătălin Ioan Gașpel, Andrei Lorent e Fabian Pitreți.

A presiedere la celebrazione il vescovo di Iași Mons. Petru Gherghel, l'Ausiliare, Mons. Aurel Percă. Tanti i concelebranti circa 130, tra cui una ventina di sacerdoti orionini provenienti, oltre che dalle 3 comunità orionine in Romania, anche dall'Italia. Tra i concelebranti orionini anche il Superiore provinciale Don Aurelio Fusi. Folta anche la rappresentanza di chierici e di laici orionini provenienti da Milano, Palermo, Mestre e una buona presenza orionina anche delle altre due comunità di Oradea e Bucarest.

Dopo il rito di ordinazione il "gruppo orionino" si è spostato al Seminario Don Orione di laşi per un po' di festa e, a metà pomeriggio, tutti si sono diretti a Mircești, dove alle 18.00 Don Fabian ha presieduto la sua prima Messa nella parrocchia del suo paese natale. È stato affiancato dagli altri due neo sacerdoti e da Don Francis Lăcătuş e Don Gabriel Ciubotariu ordinati recentemente in Italia.

TOGO

Tre orionini ordinati sacerdoti a Baga

Nella parrocchia orionina "Saint Joseph Ouvrier" di Baga, nel Nord Togo, nella diocesi di Kara, il 14 luglio si è svolta l'ordinazione sacerdotale di 3 diaconi orionini, durante una celebrazione presieduta dal vescovo del luogo Mons. Jacques Danka

I nuovi sacerdoti, originari del Togo, sono: Aketa Dieudonné, Badjala Joël, Tagba Richard. La presenza orionina in Togo risale agli inizi del 1981.

A Baga la Congregazione è arrivata nel 2002, quando ha preso in cura la parrocchia Saint Joseph. Attualmente, è attivo anche un piccolo centro giovanile e un foyer vocazionale, e si lavora per l'evangelizzazione della popolazione ancora in larga parte seguace della Religione Tradizionale. Un'importanza particolare è stata data all'apostolato tra i giovani, con la creazione di una piccola biblioteca e di un Oratorio.

Vi lavorano due Sacerdoti e un tirocinante. Il Togo ha dato alla Congregazione fino ad oggi 45 religiosi, e come nel resto della Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique", il numero delle vocazioni è promettente: 8 aspiranti nel corso filosofico e 2 Novizi.

INDIA

Ordinato sacerdote Arul Dhas, settimo religioso orionino indiano

Si è svolta lo scorso agosto nella sua parrocchia d'origine di Sant'Elena, nel villaggio di Enayam, nello stato del Tamil Nadu la cerimonia dell'ordinazione sacerdotale di Don Arul Dhas. Don Dhas è il settimo sacerdote indiano della Famiglia religiosa di Don Orione. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo, Mons. Nazareno Susai che ha ricordato come "Sant'Elena abbia trovato la vera croce di Cristo. È la croce che unisce

e conferisce forza ognuno di noi". Erano presenti, oltre alla comunità parrocchiale di Enayam e i sacerdoti della parrocchia vicina, numerosi sacerdoti, dai fratelli e dai seminaristi di tutte le nostre case in India dell'Opera Don Orione. Alla fine della celebrazione è stato presentato a tutti i presenti un video con una breve vita in lingua Tamil di San Luigi Orione.







FRANCESCO GIAI BAUDISSARD

Un religioso fratello alle Poste Vaticane.

ratel Francesco Giai Baudissard è un religioso che ha fatto della fedeltà e della precisione nel compimento del proprio dovere la sua via di unione al Signore. Era quidato da una convinzione dominante: "Dio è presente nella sua Volontà e noi, facendo la sua Volontà, siamo con Dio e diventiamo santi".

È facile ricordare qualche tratto della vita di fratel Giai perché fu estremamente semplice e lineare, "tutto casa, chiesa e lavoro". Nato in Francia, a La Tronche di Grenoble, il 17 luglio 1924, ha conosciuto nella sua infanzia le difficoltà proprie degli emigrati, accresciute per la mancanza del padre. La mamma Margherita, appena poté, ritornò in Italia e si stabilì a Giaveno (Torino) ove educò nell'amore e nella fede i due figli, Francesco ed Ester.

In questo clima di sacrificio e di fede sbocciò la vocazione di Francesco che. a 15 anni, il 22 ottobre 1939, bussò

alla porta di Don Orione (allora ancora vivente), a Tortona, per "darsi al Sianore" come religioso fratello.

Dopo la professione religiosa, emessa a Villa Moffa di Bra (Cuneo) l'8 dicembre 1941, fu inviato a Roma, nella comunità orionina responsabile del servizio delle Poste e Telefoni del Vaticano.

In un clima di sacrificio e di fede sbocciò la vocazione di Francesco che, a 15 anni, il 22 ottobre 1939, bussò alla porta di Don Orione a Tortona, per "darsi al Signore" come religioso fratello.

Fratel Giai trascorse l'intera sua vita religiosa in Vaticano, ben 64 anni, essendovi giunto nel 1942. Svolse l'ufficio di telefonista e poi, dal 1948, ricoperse il ruolo di vice-capo delle Poste e Telegrafo, affiancando i vari Ispettori orionini.

Personalmente, ho potuto conoscerlo da vicino e sperimentare la sua gentilezza, la sua finezza spirituale sempre volta al miglior bene. Si interessava delle vicende della Chiesa e della Congregazione con cuore di figlio.

I confratelli che gli furono accanto nella routine di vita delle Poste Vaticane lo ricordano fedelissimo, onorato e concentrato sempre nel suo speciale servizio, svolto sempre con garbo e disponibilità ad andare incontro a qualsiasi richiesta da parte dei confratelli, dei collaboratori, degli amici e degli utenti delle Poste Vaticane. In oltre sessant'anni, mai una lamentela nei confronti di fratel Giai, ma piuttosto attestati di simpatia e di encomio.

Stimava con la parola e indicava con il comportamento quale doveva essere la rettitudine e la devozione nel servire la Santa Sede e il Santo Padre.

Era lontana dalla sua bocca ogni parola di pettegolezzo o di critica. Stimava con la parola e indicava con il comportamento quale doveva essere la rettitudine e la devozione nel servire la Santa Sede e il Santo Padre.

Coltivò la sua vita spirituale con la fedeltà alle pratiche di preghiera comunitaria e alimentandosi delle celebrazioni e delle altre iniziative offerte nella Basilica Vaticana; faceva lunghe soste di preghiera in adorazione, ogni giorno, davanti al Santissimo Sacramento in San Pietro, ove partecipava poi a una seconda Messa pomeridiana. Di fratel Giai è da ricordare ancora la sua quasi furtiva assistenza prestata ai "barboni" che sostavano sotto il colonnato del Bernini in Piazza San Pietro. Ogni sera, egli passava come angelo consolatore, portando un refrigerio di cibo e di bevanda, insieme a una buona parola.

Servì la Chiesa e la Congregazione non solo con la sua professionalità, ma anche e soprattutto con la sua vita trasparente, sostanziata di preghiera assidua, di servizio generoso, di fedeltà e sofferenza. Ebbe il privilegio di conoscere e servire direttamente ben sei Papi, ricevendo da essi attestati personali di stima.

Giovanni Paolo II gli conferì l'onorificenza di commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno.

A Don Terzi, superiore generale, che si era interessato per quell'onorificenza e si congratulava con lui, disse "Ma padre, io credevo che lei fosse una persona seria. Non sono cose da religiosi queste". Negli ultimi anni, alcuni problemi di salute diminuirono la vigoria fisica di fratel Giai e ne rallentarono l'attività. Ma volle "morire d'in piedi", come amava ripetere San Luigi Orione, cioè al proprio posto con gioia, al lavoro. E così fu per fratel Giai che, fino a 15 giorni fa, continuò la sua semplice e santa vita quotidiana tra casa, chiesa e ufficio.

Proprio in chiesa, nella sua cara basilica di San Pietro, durante una celebrazione, un grave malore lo avvisò che era giunto il tempo del riposo, della ricompensa, della gioia che Dio che nella sua Provvidenza non toglie mai ai suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande. E andò. Fu l'ultimo sì alla volontà di Dio. Era il 22 novembre 2006.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA HONORATA



Deceduta il 27 giugno 2018 a Zalesie Górne (Polonia), presso la Casa provinciale. Nata a Racławice il 29 ottobre 1928, aveva 89 anni di età e 66 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Czestochowa" – Polonia.

ELSA MARIA ROSSI - ISO



Deceduta il 17 luglio 2018 a Mendoza (Argentina). Nata il 9 dicembre 1933 a Junin (Buenos Aires), fece i suoi primi voti il 2/2/1987 e la professione perpetua il 21/11/1999. Abitava nella città di Mendoza e fu la responsabile locale del gruppo dell'Istituto Secolare Orionino

SAC. FRANCISCO EDEJÂNIO AZEVEDO MAGALHÃES



Deceduto il 2 agosto 2018 è deceduto nell'Ospedale "Don Orione" di Araquaina (Brasile). Nato a Coroatá (MA, Brasile) il 20 marzo 1973, aveva 45 anni di età, 20 di professione religiosa e 9 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasilia, Brasile Nord).

SAC. LUIGI VALERIO



Deceduto il 18 agosto 2018 nell'ospedale San Martino di Genova (Italia). Nato a Santo Stefano di Magna (SP, Italia) il 19 gennaio 1929, aveva 89 anni di età, 72 di professione religiosa e 63 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SAC. LUÍS ÂNGELO FRISON



Deceduto il 20 agosto 2018 a Rio Claro - SP (Brasile). Nato a San Giorgio in Bosco (PD, Italia) il 4 novembre 1927, aveva 90 anni di età, 70 di professione religiosa e 61 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora da Anunciacão" (Brasile - Sud).

SUOR MARIA FLAVIA



Deceduta il 21 agosto 2018 l'Hospice di Reggio Calabria (Italia). Nata a Pavigliana – Reggio Calabria il 21 febbraio 1933, aveva 85 anni di età e 66 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SAC. GIUSEPPE SORANI



Deceduto il 19 settembre 2018, presso il Centro "Don Orione" di Roma – Monte Mario (Italia). Nato a Roma (Italia) il 29 dicembre 1929, aveva 88 anni di età, 68 di professione religiosa e 60 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma).

DISANTE **MESSE DI SUFFRAGIO** PER I **DEFUNT**

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE